

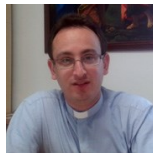
I CINQUE PANI



Contenuti dentro a una bisaccia, abbiamo viaggiato tutto il giorno, per trovare un luogo deserto, inseguiti dalla gente. Neanche il mare di Galilea ci ha potuto nascondere. Arrivati lì dove di solito non c'è nessuno, ma solo una bella radura deserta in cui riposare, abbiamo visto una grande folla radunata ad aspettarlo. Ci siamo resi conto della situazione di emergenza quando, invece di essere tirati fuori dalla bisaccia per nutrire il gruppo dei discepoli, siamo stati messi nelle mani del maestro, insieme a due pesciolini. Cosa mai dovremmo fare noi cinque pani, che non bastiamo nemmeno a soddisfare le esigenze di un piccolo gruppo di uomini e donne adulti, che accompagnano

il maestro nel suo pellegrinaggio per le strade di Israele? Lo sguardo con cui il maestro fissa quella gente è pieno di luce e di amore per loro. Una tenerezza così ci ha davvero sorpreso, con un sorriso appena accennato e una commozione viscerale che si lascia intravedere dallo scintillio delle lacrime nei suoi occhi. Compassione tenera e profonda, da vero pastore, quella di Dio che frema nelle sue viscere, come una mamma per il suo bambino. Ci siamo lasciati guidare da quello sguardo d'amore e ci siamo così resi disponibili, senza mostrare alcuna resistenza, alla sua iniziativa. Che meraviglia essere presi dalle sue mani, sante e venerabili, essere spezzati e dati ai discepoli e dai discepoli alla folla. Che stupore nel constatare che, dividendoci, nella condivisione veniamo moltiplicati a dismisura, tanto da poter saziare una folla così grande. Che cosa siamo noi? Nulla, se non un po' di farina, con acqua, qualche grammo di sale, un pizzico di lievito e di zucchero. Eppure, con i nostri poveri ingredienti, abbiamo mostrato la potenza di un amore che nutre e che proviene dal cielo, a cui il messia di Nazaret ha guardato prima di benedirci. Non siamo che cinque pani, ma il nostro numero richiama la completezza della Torah, i cinque libri del Pentateuco, che solo il Messia di Israele può toccare e interpretare, per portarne a pienezza il significato. Spezzare la Parola per dividerla e moltiplicarla, in mezzo a cinquemila uomini, mille per ogni libro della Torah, il popolo intero che proclama la sua fedeltà all'ascolto: questo è ciò che il messia di Nazaret ha compiuto attraverso di noi. E noi ci lasciamo mangiare, per nutrire, con il nostro gusto semplice e profondo, il cuore di ciascuno, fino a sovrabbondare in dodici ceste. Il nostro dono è gratuito e pieno, tanto da significare, con la totalità dei pezzi rimanenti, il raduno finale delle tribù d'Israele.

(don Davide Arcangeli)



Domenica prossima, 9 Agosto 2026, 19° del Tempo Ordinario,

IL VANGELO SARÀ **MT 14,22-33**



Memento !

Domenica 2 Agosto



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Mt 14, 13-21) In quel tempo, avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui». E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.



PRIMA LETTURA La pagina conclusiva della seconda parte del libro di Isaia si apre con una serie di imperativi insistenti: venite, mangiate, prestate attenzione, ascoltate! Si tratta di un invito a partecipare dei doni di Dio, invito in cui i doni materiali e quelli spirituali sono strettamente fusi tra loro.

SECONDA LETTURA Il capitolo ottavo della Lettera ai Romani, che ci ha accompagnato per cinque domeniche, descrive la nostra vita di battezzati nei termini di un'unione intima con Dio, vissuta nello Spirito e nella condizione filiale. Oggi ne ascoltiamo la conclusione, in cui Paolo innalza uno splendido inno alla fedeltà di Dio.

VANGELO Nel racconto del miracolo dei pani, Matteo fa emergere diversi aspetti fondamentali dell'identità di Gesù. Quel gesto prodigioso fu, in effetti, altamente rivelativo e lasciò un segno profondo nella coscienza dei suoi primi seguaci.



Nel passo evangelico della distribuzione dei pani e dei pesci, «sul far della sera», a una folla affamata e stanca, si ritrovano tracce inequivocabili di un rapporto profondo tra gesti eucaristici (spezzare il pane, alzare gli occhi al cielo, benedire, mangiare) e contenuti di un'azione sociale liberatrice (vedere i bisogni di una gran folla, sentire compassione, fare i conti con la carenza di risorse e trasformarla in abbondante distribuzione). Una relazione la cui attualità appare a noi di un'evidenza immediata e dolorosa. Quante sono oggi, nelle società impoverite (ma anche in quelle malamente arricchite) le folle immense in movimento, incalzate da guerre o altre catastrofi, mosse da un bisogno elementare di liberazione e di benessere? Quanti sono i «luoghi deserti» che moltitudini di persone si trovano ad attraversare in assenza di acqua, di cibo, di ristoro? Quanti gli uomini, le donne, i bambini esausti che ogni giorno, «sul far della sera», vorrebbero almeno «sedersi sull'erba» per un momento di accoglienza, di accudimento, di riposo, di «cura»? Ecco, vorremmo metterci sulle tracce di questa parola – «cura» – per

tentare brevemente di incrociare il vangelo di oggi con la nostra quotidianità ferita. Sviluppato dapprima all'interno di ricerche psicologiche e sociologiche degli anni Sessanta del Novecento, nel contesto del movimento femminista, il «pensiero della cura» si presenta oggi – dopo il tempo della pandemia e dentro il tempo delle guerre infinite – come uno dei paradigmi più stimolanti per una rinnovata comprensione dell'esperienza umana nella sua costitutiva relazionalità. **1. SAPERSI FRAGILI** La cura richiama anzitutto la finitezza costitutiva di ciò che appartiene al mondo e all'umano. Per dirla con le parole sempre suggestive di Aldo Capitini, la cura è «coscienza appassionata della finitezza». Fragilità e vulnerabilità appartengono per essenza alla finitezza del mondo. La fragilità riguarda la stoffa (fisica, psichica, spirituale) di cui siamo fatti: essere fragili significa potersi spezzare in ogni momento, essere impossibilitati a durare, essere destinati a finire. La vulnerabilità riguarda le relazioni sempre potenzialmente rischiose che intratteniamo con il mondo e con gli altri: essere vulnerabili significa essere esposti alle ferite, ai colpi, alle sventure provenienti da altro/i fuori di noi. Per questo suo riferimento fondamentale alla finitezza umana e mondana, il pensiero della cura esprime una critica radicale alla figura del soggetto «indipendente e sovrano» così esaltata ed esasperata in questo nostro tempo. Invita a mettere in discussione ogni sentimento disumano di «assoluta» indipendenza e ad avviare processi di liberazione dalle fissazioni maniacali e pericolose di una soggettività presuntamente inattaccabile (invulnerabile) e totalmente padrona di sé (infrangibile): «La prima spia del nostro essere disumani è la nostra pretesa invulnerabilità, la non accettazione dei nostri limiti, della nostra imperfezione, della nostra fragilità e precarietà, dunque la non accettazione di noi stessi» (Rita Fadda). Il vangelo della distribuzione dei pani e dei pesci esprime con semplicità e immediatezza una visione molto umana della finitezza del mondo e della sua fragilità/vulnerabilità: Gesù è toccato dalla stanchezza e sente il bisogno di ritirarsi «in disparte»; le folle faticano a seguirlo, portano con sé i loro malati, hanno fame e cercano di riposo; i discepoli, stanchi anche loro, sono bloccati dall'evidenza insuperabile della scarsità delle loro risorse («non abbiamo altro che cinque pani e due pesci»). **2. IL CALORE DELLA CURA** La cura è attenzione. Tra le molteplici etimologie della parola «cura» ce n'è una che la riporta alla radice sanscrita kau-, indicante l'atto di guardare, di osservare, di vedere. Un atto, però, non frettoloso o sbrigativo, ma attento, profondo, cauto appunto. Non un atto conoscitivo che si mette in contrapposizione con quanto osservato, che lo rende oggetto (objectum, posto contro di me); piuttosto un vedere accanto all'altro, in posizione di coinvolgimento, di co- appartenenza, di empatia. Un'etimologia latina sottolinea, d'altro canto, la derivazione di «cura» dalla radice ur-, che indica il calore del fuoco, della fiamma, dell'incendio. In questo senso, «cura» è un'attenzione calda, affettiva ed affettuosa, non una fredda «prestazione», burocratica o amministrativa.

L'attenzione della cura, nel suo tenere lo sguardo sul reale, presta ascolto ai bisogni dell'altro, gli dà spazio perché possa raccontarsi e ritrovare il suo bene. Gesù vede col cuore la folla e ne prova compassione. I discepoli vedono la situazione, capiscono bene che c'è un bisogno perché «il luogo è deserto ed è ormai tardi», e – orientati da Gesù – si dispongono all'azione. **3. AZIONE CHE GENERA** La cura è pratica generativa, non è anzitutto una teoria: essa germoglia, si alimenta e cresce non nella sfera del pensiero astratto, ma come agire concreto e spontaneo, sentito e profondo, che si porta sui bisogni reali delle persone e si articola come insieme di pratiche di aiuto e di sostegno. Aiuto e sostegno rispetto alle necessità fondamentali della vita biologica (cura che nutre e dà riparo); nelle molteplici azioni di contrasto alle malattie (cura terapeutica); nella coltivazione paziente dei processi di crescita sia sul piano personale (cura educativa), sia su quello sociale e comunitario (cura politica). Con la sua caratteristica lapidarietà, Simone Weil ci fornisce una perfetta descrizione essenziale di ogni azione di cura: «In quanto al dare aiuto agli altri, dev'essere un aiuto lucido, che si limiti ad uno scarno agire. Bisogna capire le ragioni della loro sofferenza nella misura in cui te ne danno modo, senza compiacersi in interpretazioni personali, e indicare i rimedi secondo la loro disponibilità ad accettarli». Anche di questa azione di cura concreta ed essenziale troviamo traccia eloquente nel vangelo di oggi: Gesù vede e guarisce i malati, capisce la necessità di cibo e riposo della folla, sollecita i suoi discepoli («voi stessi date loro da mangiare»), fa sedere le persone sull'erba, benedice e spezza i pani. I discepoli, a loro volta, sebbene orientati dapprima a congedare la folla, si fanno carico direttamente della distribuzione. Vediamo qui all'opera la cura come pratica generativa che trasforma e moltiplica. Trasforma chi la mette in atto, i discepoli che si fanno premurosi, rigenera chi la riceve, moltiplica nutrimento e cose buone, o forse meglio, trasforma e rigenera tutti a partire dal maestro che è la cura per eccellenza! Non si allinea alla logica consumistica che riduce ogni bene al consumo e poi a scarto da gettare. Piuttosto recupera ciò che avanza, trasforma ogni scarto e lo rigenera come nuovo bene. La cura è sintonizzata sulla logica della vita, perché tutto ciò che è vivo ha bisogno di essere curato, di ricevere cura, di essere trasformato e rigenerato. Prendersi cura vuol dire dare continuità alla vita in ogni circostanza, anche quando si tratta di accompagnarla – amorevolmente – verso la sua misteriosa fine. Prendersi cura vuol dire ricucire il tempo, riconnettere ogni presente con il passato e con il futuro. Nel suo costante riferimento al reale concreto, la cura apre sempre nuovi slanci verso il miracoloso possibile.



AGENDA della SETTIMANA

DOMENICA 2-DOMENICA 9 CAMPO DIOCESANO GIOVANISSIMI AC

Orario delle SANTE MESSE a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00
CONFESSIONI TUTTI I GIORNI h 8:00-9:00						



MENTRE GLI ALTRI SPEZZERANNO VITE,
IO LE SALVERÒ!